

L'UOMO PROMETEICO

«[Prometeo:] il Titano che portò la Luce all'umanità e che fu eternamente punito per questo».

R. A. Wilson, *Prometheus Rising*

«[...] Io sono un punto di fuoco, eterno, perfetto».

R. Assagioli¹

Verso un nuovo umanesimo

Nella relazione che ho presentato per il Convegno intitolato «*Per l'Emersione di una nuova Umanità*», organizzato dal Centro di Psicosintesi di Catania (Catania, ottobre 2018), ho condiviso l'idea che la psicosintesi, oggi, si deve fare esplicitamente portatrice di un nuovo umanesimo. La natura di questo nuovo umanesimo – che in alcune conversazioni con Alberto Alberti abbiamo cominciato a chiamare, in maniera provvisoria ed esplorativa, *Umanesimo 2*, ha una sua peculiare unicità².

Rispetto all'*Umanesimo 1* (il cosiddetto Umanesimo Storico, Fiorentino o Rinascimentale), che si fonda sulle connotazioni dell'Io personale – il centro dell'Ovoide assagioliano – *libero ed autonomo dalle tradizioni*, che scopriva la sua *dignità, libertà, scelta, azione, destino*, ecc. l'*Umanesimo 2* si fonda su un'accentuazione dell'Io umano come io-in-relazione, percorrendo la 'salita' nell'asse Io-Sé.

Ora, mentre una trattazione delle differenze tra Umanesimo 1 e Umanesimo 2 esula dagli scopi di questo contributo, è rilevante qui riprendere l'idea con cui chiudevo quella relazione: lì sostenevo che il *simbolo* di questo nuovo umanesimo può essere identificato in Prometeo. Lo scopo di questo articolo è quindi di delineare, attraverso il mito greco di Prometeo, le caratteristiche o connotazioni base dell'uomo nuovo, dell'uomo futuro, dell'*uomo prometeico*.

Nelle prime pagine del suo *Principi e metodi*, R. Assagioli presenta la psicosintesi comparandola all'esistenzialismo. E infatti, come ha affermato Jean-Paul Sartre nella sua famosa conferenza *L'esistenzialismo è un umanesimo*, l'esistenzialismo è una forma di umanesimo³. Assieme all'umanesimo, l'esistenzialismo condivideva le fondamentali parole chiave *libertà, dignità umana, azione, significato, valori, impegno, progetto, destino*, ecc.

Ma se il simbolo dell'esistenzialismo del Novecento è stato Sisifo⁴, metafora della dimensione dell'assurdo, della fatica e dell'impegno umano, all'alba del nuovo millennio possiamo adesso dichiarare che il simbolo dell'Umanesimo 2 è l'uomo prometeico: espressione dell'impegno in qualcosa di più grande di sé, dell'amore per l'uomo, dell'esperienza di essere vivi (*il fuoco*).

La leggenda di Prometeo

«Una rivoluzione si compie sempre contro gli dei, cominciando da quella di Prometeo, il primo dei conquistatori moderni. Si tratta di una rivendicazione dell'uomo contro il proprio destino».

A. Camus, *Il mito di Sisifo*

Secondo la leggenda, gli dei crearono gli uomini usando la terra e il fuoco, e affidarono il compito di donare loro delle *qualità* a un Titano di nome Prometeo. Il nome «Prometeo» rimanda alla preposizione temporale 'prima', che gli conferisce il *senso dell'anticipo*, della *preveggenza*, della *visione del futuro*; tutte qualità nobili ed elevate nella gerarchia dei valori esistenziali della coscienza dei greci.

I grandi narratori Esiodo ed Eschilo ci hanno per primi raccontato questa leggenda. In Eschilo in particolare, nella sua opera *Prometeo Incatenato* – da cui sono tratte le citazioni seguenti – emerge soprattutto il carattere della *filantropia* di Prometeo, piuttosto che la sua scalrezza e l'astuzia furtiva. Infatti, dopo una contesa con Zeus, Prometeo decise di staccare, dal Carro del Sole, una scintilla incandescente e fuggire con il suo *donato* per l'uomo. Quella che Ezio Savino, che ha curato l'Edizione Garzanti, definisce «*colpa prometeica*», consiste secondo la leggenda, appunto, nell'aver aiutato l'uomo.

Elementi dell'uomo prometeico

«Il Prometeo Incatenato domina come un immenso arcobaleno l'ultimo millennio, la più alta poesia della civiltà».

F. Nietzsche, *Frammenti Postumi 1986-89*

Cercheremo ora di trarre, dal parallelismo con questo grande mito, alcuni elementi *ontologici*, cioè connotativi del modo di *essere*, dell'uomo nuovo. Il primo elemento è che – proprio per il carattere di 'preveggenza' contenuto nel suo nome – in un certo senso, Prometeo sapeva, o prefigurava, cosa gli sarebbe potuto accadere⁵. La sua dunque è stata una *scelta autentica*, cioè una scelta assunta interamente su 'se stesso', poggiata interamente sul proprio Io⁶ – piuttosto che su qualsiasi ragione, giustificazione o considerazione *esterna* ad esso. È egli stesso ad ammetterlo; quando le Oceanine (ninfe figlie di Oceano) gli chiedono del perché della sua tortura, Prometeo risponde:

«Ora la vostra domanda: il crimine per cui mi tortura. Voglio dirvelo chiaro. Rapido [Zeus] – s'era allora insediato sul trono del padre [Crono] – di volo spartiva i poteri [...] e pensava a inquadrare, fila per fila, il suo impero. Degli uomini invece – dolente miseria – non volle saperne. Aspirava a dissolverne il ceppo, a fondo, a trapiantarne una fresca semenza. Nessuno provava a resistergli, in questo: io da solo. Io, temerario, volli salvare i viventi, che non finissero – polvere sfatta – sottoterra, da Ade».

A caratterizzare l'«essere» di Prometeo è una nuova capacità di *scegliere* e di assumersi un *impegno*. Nella fenomenologia della volontà contenuta nel suo *L'atto di volontà*, Assagioli mostra che la scelta vera, autentica, viene *dopo* che la coscienza ha vagliato una serie di possibilità, ragioni o considerazioni, piuttosto che sulla base – o come risultato – di esse. Scegliere poggiando la nostra scelta interamente sull'Io, determina che ci ritroviamo ad essere *coinvolti* e quindi *davvero impegnati*, cioè *responsabili*, di ciò che abbiamo scelto.

Come secondo elemento, Prometeo narra il suo *amore per l'uomo*. Egli spiega che il suo dare il fuoco all'uomo significa seminare *speranza*, vuol dire dare all'uomo qualcosa in grado di aiutarlo a oltrepassare (trascendere) il dramma della sua condizione finita, vulnerabile e – in ultima analisi – «*mortale*». Spiega Prometeo:

«[...] [prima del fuoco] Era fisso, *sbarrato all'ora fatale* l'occhio dell'uomo: io lo distolsi. [...] Senti ciò che conta

di più: se l'uomo piombava infermo, nulla gli faceva da scudo, né alimento, né pozione né balsamo».

Donare il fuoco all'uomo vuol dire dargli *potere*, un tipo di potere tale da togliere l'uomo dallo *stato di minorità* in cui versava dalle condizioni di natura. Non è quindi cieca speranza, ma una speranza che è naturale conseguenza di un certo *potere esistenziale*, un potere di alterare la propria *relazione* con le circostanze con le quali l'uomo – per sua natura – si trova a fare i conti. Spinto a spiegare ancora più a fondo, senza risparmiarsi, qual era lo stato dell'uomo prima del dono del fuoco, Prometeo spiega:

«Narrerò, non a umiliare gli esseri umani, ma a svelare fino in fondo l'affetto che mi dettava quei doni. Anche prima di me guardavano, [ma] era cieco guardare; udivano suoni, e non era sentire; li vedevi, erano forme di sogni, la vita un esistere lento, un impasto opaco e senza disegno [...]».

In altre parole, la vita dell'uomo prima della possibilità del «fuoco» non era *vivere*, ma *sopravvivere*. Questo ci fa capire che il «fuoco di Prometeo» – cioè la natura di questa 'speranza' donata all'uomo – non riguarda affatto il dargli un 'significato', ma consiste propriamente nell'*esperienza di essere vivi*. Come una volta dichiarò in un'intervista il grande antropologo Joseph Campbell: «La gente sostiene che stiamo cercando solo di dare un significato alla nostra vita. Io non credo che ciò che cerchiamo davvero sia questo.

Quello che cerchiamo è piuttosto l'*esperienza di essere vivi*. Così che le nostre vite fisiche abbiano risonanza interiore, e ci facciano provare il *rapimento del vivere*»⁷.

Possiamo comprendere (cioè «prendere con noi») così il *tratto fondamentale* della struttura ontologica dell'uomo nuovo: la sintesi tra l'individuazione – dentro di sé – della *pulsione di vita*, e l'*impegno autentico* in quanto capacità e responsabilità di *assumere il compito della sua espressione interamente su di sé*. Prometeo vuole educare l'uomo, per dirla con le parole del grande psichiatra L. Binswanger,

“CREARE UN NUOVO FUTURO”

«... a reggersi sui propri piedi, giacché il fatto che la nostra esistenza sia determinata dalle forze della vita, costituisce solo un aspetto della verità; l'altro è che siamo noi a determinare con queste forze il nostro destino».

Un terzo elemento si rivela nel fatto che, al contrario di Zeus – dispotico tiranno dei *cieli* – la causa di Prometeo è l'uomo sulla *terra*: egli è l'eroe della libertà e della dignità dell'uomo nella sua condizione terrena. Con l'atto di porsi dalla parte dell'uomo Prometeo dichiara che *la speranza non è in cielo, ma sulla terra stessa*, e in particolare è nell'*humanitas*, tra i mortali, non tra gli dei. Come spiega Ezio Savino:

24

«L'universo divino è freddo ciclo di lotte brutali: Urano abbattuto da Crono, Crono da Zeus, Zeus pieno di velenoso sospetto, in agguato contro il futuro, immancabile rivale. Non esiste progresso, non c'è civiltà. Gli dei posseggono interi il sapere e la forza. Paradossalmente l'uomo, creatura che in un giorno tramonta, ha nel sangue l'*impulso più vivo*. La *scintilla prometeica*, la fiamma rubata al sole, appare ad Eschilo come mitico emblema di questo *scatto vitale* che anima l'uomo e l'avvia su una strada di dignità e di valore».

È importante coglierne il motivo *profondo*. M. Heidegger ha mostrato che è la finitezza e la contingenza umana – cioè l'*irreversibilità* – a dare *significato* alle scelte. In un tempo infinito (cioè reversibile), prima o poi quel lavoro, quell'amore, quella situazione capiterebbero. La scelta umana ha *peso* proprio perché una ne esclude un'altra. Allo stesso modo, esistono nell'esistenza umana tante cose di cui possiamo cogliere il *valore* solo nel momento in cui ci vengono tolte. La suprema di queste cose è la *vita*, di cui l'uomo può comprendere il valore e la preziosità appunto perché *deve morire!*

E allora, in questo stato di cose, è proprio l'essere umano – che i greci chiamavano «mortale» – quell'essere che può avere esperienza del *rapimento di essere vivo*; è l'uomo a cui occorre consegnare la scintilla del fuoco. A lui, che un giorno tramonta – che è consapevole di questo e forse proprio per questo, a lui che ha nel sangue

l'*impulso più vivo*... a lui basta solo *una scintilla di fuoco*. Così il terzo tratto dell'uomo prometeico, dell'uomo del futuro, ha a che fare con il tema delle «catene» e con uno dei più grandi contributi del lavoro di A. Alberti: l'intuizione decisiva che l'esperienza dell'anima è una sintesi tra la *vulnerabilità* e la *potenza*⁸.

Il quarto tratto riguarda la connotazione etica, lo schierarsi esplicitamente per un'*etica della vita*. L'impegno che si è assunto Prometeo è duro e tremendo, perché per essere compiuto deve – necessariamente – sfidare l'ordine vigente. Nell'Olimpo infatti, come affermano le Oceanine,

**«[...] Domina Zeus
con regole di strano stampo
non radicate alla legge. Disperde
la grandezza d'un tempo».**

Queste regole ingiuste a cui si fa riferimento non sono nient'altro che regole fuori quelle che W. Reich chiamava *leggi di ciò che vive*. Zeus domina attraverso leggi che pongono l'essere umano («soggetto vivente», secondo la definizione di Assagioli) in stato di minorità e Prometeo, che vuole schierarsi per «ciò che vive», vuole dare all'essere umano – apice della possibilità della *coscienza della vita*, cioè quell'essere in cui *la vita può prendere pienamente coscienza di se stessa* – tutto ciò che serve per elevarsi, alzarsi in piedi con dignità. Tutto ciò che gli serve è una «scintilla di fuoco» (*fuoco = vita*).

Emerge qui una distinzione fondamentale, che per primo chiari Reich: quella tra *morale sistemica* e *morale di natura o di vita*. Prometeo non solo le riconosce, ma le pone in gerarchia: la morale della vita – è una delle sue lezioni – *precede* sempre quella sistemica, che le è secondaria. Il messaggio è che l'uomo nuovo non deve mai anteporre – all'esatto contrario della precedente 'forma di umanità' – gli stereotipi sociali alle leggi della vita e dell'organismo. Se Zeus domina con regole imposte da lui, Prometeo si schiera per la *giustizia*, la *libertà* e la *dignità* dell'uomo, che riconosce essere valori di un'*etica superiore* a quella vigente, e prende interamente su se stesso ciò che comporta questa posizione. Ponendola su di sé, Prometeo è l'esempio dell'*impegno*

e della *risoluzione*, quell'atto di volontà totale e assoluto in cui si pone una scelta interamente sulle proprie spalle; come egli stesso spiega:

«[...] Io sì, io ho pianto – fu mia quella scelta – sugli esseri umani. [...] Io, io sapevo le cose fino in fondo. Scelsi, scelsi io di peccare, non voglio negarlo. Da me, da me ho creato il mio strazio per proteggere l'uomo».

Le Oceanine, che gli riconoscono questa distinzione morale, gli dicono:

**«Soave, inarcare la vita
sullo slancio di sogni sereni:
dentro ti matura luminosa la gioia.
Gelo d'orrore, a fissare la folla di strazi che t'azzanna la carne...
Zeus non ti turba. Ti dai tu la tua legge
Prometeo: culto acceso dell'uomo».**

Per dirla con le parole di R. M. Rilke, Prometeo sfida le «leggi di oggi» per difendere «leggi più vaste di quelle che esistono»⁹. Infine, il quinto elemento riguarda *chi un uomo 'deve essere' affinché possa creare un nuovo futuro*. Per guidare effettivamente la realizzazione di un futuro creato, è richiesto che un uomo *sia* quel futuro – e non solo che lo 'dichiari'. A qualunque persona voglia *creare* un futuro, è richiesto che *sia totalmente* il futuro che vuole creare. Questo significa *costituire se stessi come quel futuro che si vuole realizzare*. Prometeo non *parla* di un futuro; egli è la radura, lo spazio o l'apertura attraverso cui quel futuro – per dirla ancora con Rilke – «parla brutalmente attraverso di lui». Ciò che egli è, e ciò che la sua vita è, diventa lo spazio di possibilità all'interno del quale il futuro per cui si batte può *prendere vita*. Ecco perché ad Ermes, che lo schernisce, Prometeo risponde in un modo radicale, un modo che ci dà un senso forte di ciò che significa *essere il futuro*:

«Tu sempre in ginocchio, lusinga il tuo padrone: il tuo idolo! Zeus, a me, sta a cuore meno di niente. Decida, faccia il padrone, a suo piacimento. Gli resta ben poco. [...] Discorso sublime, davvero. Si sente,

mente superba, la tua: da sgherro di dei. [...] Siete di oggi. Di oggi è il vostro dominio: illusi di vivere in torri sbarrate all'angoscia. Il tuo stare a servizio, il mio sacrificio: non farei cambio mai, imparalo bene».

L'«essere» dell'uomo prometeico

A questo punto la nostra affermazione iniziale – che lo scopo di questo articolo consisteva nell'«identificare alcuni *elementi ontologici* (cioè connotativi del modo di *essere*) dell'uomo del futuro» – dovrebbe essere più chiara rispetto all'inizio. Potremmo sentire ancora di non possedere il quadro generale, ma abbiamo di sicuro un senso del fatto che c'è un certo modo di *essere*, una certa configurazione dell'Io umano, che ha alcuni connotati. L'uomo prometeico ha un modo di essere organizzato diversamente da quello dell'uomo ordinario, per almeno cinque elementi:

1. Scelta *autentica* (e impegno)
2. Amore per *ciò che vive*
3. Nuova relazione tra *limiti e potenza*
4. *Etica della vita*
5. *Essere* il futuro

Si tratta di diversi *aspetti* che indicano il passaggio di umanità, una *svolta* e una *trasformazione* nel nostro modo di essere degli «esseri umani». Sono diverse sfaccettature dell'*Io prometeico*. Ma qual è la sua natura? Dobbiamo qui ricordare che Prometeo è *incatenato*: egli soffrirà pene atroci (un'aquila gli mangerà ogni giorno il fegato) per migliaia di anni, e inoltre *non vince*. Ma se non vince, egli *vive*. Nonostante le terribili sofferenze, le catene e la perdita della libertà fisica, Prometeo ha con sé tutta la calma dell'*autoidentificazione* all'Io reale. Io reale che R. Assagioli definisce – nella sua meditazione – un «punto di fuoco», «eterno», «perfetto». Prometeo *sa* che al di là di ogni pena che può essergli inflitta – e per quanto potente – neanche Zeus potrà dare «morte totale al suo Io», che è tutto ciò che gli resta.¹⁰ Prometeo dichiara alla fine:

**«Risponda [Zeus] fiandandomi addosso
l'affilata voluta di fuoco, s'impenni
La volta stellata ai boati, al delirio
di folate furenti. Oh, se il vortice schioda**

**il pianeta dal perno, con tutto il suo tronco!
Se oceano ribolle, roca mugghiante
muraglia al passaggio
dei corpi celesti! Sollevi, fiondi
la mia carne al Tartaro cupo:
morsa massiccia, fatale.**

Non può dare morte totale al mio io».

Una nuova civiltà umana

**«È spirituale tutto ciò che si riferisce al dispiegamento o al vero progresso dell'umanità
Il mondo interiore umano sta ora diventando per noi tanto reale quanto tutto ciò che vediamo,
e stiamo iniziando a destarci alla realtà di una più grande Vita. [...] Facciamo in modo di avvertire
il bisogno che nasce dalla pressante richiesta destata dalla necessità di guarire le serie malattie che colpiscono attualmente l'umanità; cerchiamo di contribuire alla realizzazione di una nuova civiltà».**

R. Assagioli

Più di duemila anni fa, il matematico Archimede disse: «Datemi un punto d'appoggio, e solleverò il mondo». L'uomo prometeico è una tensione percepibile dentro di noi, è un modo di vivere relativo a un luogo, dentro di noi, che attinge al cuore stesso di *chi siamo*. Questo modo di vivere non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza. L'io prometeico – in particolare – è il punto di partenza per trovare l'autorità, il potere, l'autenticità e la chiarezza per fare la nostra parte nell'emersione di una nuova civiltà umana. Infatti, ogni volta che qualcuno si è trovato in presenza di un uomo che ha dato voce alla tensione prometeica in se stesso, nuove qualità, visioni e possibilità sono diventate accessibili per lui e coloro che ne sono stati coinvolti.

Dal suo *Io* di cui parla alla fine dell'opera, da questo punto d'appoggio, Prometeo fa leva per sollevare l'uomo dallo stato larvale in cui era, e per costruire il fondamento della nuova cultura e civiltà umana. «Per merito suo» – spiega giustamente Ezio Savino – «si introduce nel mondo dell'uomo un elemento che neppure il cosmo divino può possedere: la capacità di progredire civilmente, di costruire – sia pure col sacrificio e con la pena – un

domani migliore». Prometeo ha dato il *fiat* a una nuova cultura e civiltà umana, e

«[...] fonte della nuova cultura è il fuoco, sottratto al cielo in un gambo di canna».

Voglio concludere con l'osservazione che Prometeo è il mito di una visione della spiritualità non può intesa come pura trascendenza dal mondo, ma come un *essere nel mondo*, una spiritualità intesa come *totalità e completezza*, un pieno dire sì alla vita qui sulla terra. Di certo il più grande inno relativo al suo messaggio lo troviamo espresso in *Prometheus*, la commovente poesia di Goethe. Johann Wolfgang Von Goethe: ministro, autore del *Faust*, studioso di botanica, filosofo e letterato, considerato da personaggi come Napoleone, R. W. Emerson, F. Nietzsche¹¹, R. Steiner e lo stesso R. Assagioli il modello esemplare del «Grande Uomo», dell'uomo *completo e totale*:

Prometeo

*Zeus, puoi coprire il tuo cielo
di nubi fumanti,
e, simile al bimbo che stronca
dei cardi le cime,
sfogarti su querce e vette di monti!
Ma a me la mia terra
non devi toccare, né questa
capanna che tu non facesti,
né il mio focolare
che per la sua fiamma m'invidi.*

*Più misera cosa non so
di voi sotto il sole,
o iddii, che la vostra potenza,
penosamente nutrite
di vittime e fiato di preci;
di voi che perduti sareste,
non fossero i bimbi e i mendichi
invasi di pazza speranza.*

*Quand'ero un ignaro fanciullo,
volgevo l'errante occhio al sole,
credendo vi fosse un orecchio
lassù, per udire il mio pianto,
e un cuor come il mio
per compatire all'oppresso.*

*Di fronte ai superbi Titani
chi m'ha soccorso, scampato
da morte e da servitù?
Non hai ciò fatto da solo,
tu, Sacra Fiamma, mio Cuore?
Indi levavi i tuoi fuochi
di gratitudine illusa,
tu, giovane e buono,
all'addormentato lassù.*

*Io te onorare? Perché?
Hai tu alleviato il dolore
dell'infelice? Chetato
le lagrime mai dell'affitto?
Non m'hanno uomo costruito
l'onnipotenza del Tempo
e l'immortale Destino
che a me e a te soprastanno?*

*Credi tu forse ti ho debba
odiare la vita, fuggirne deserti, perché
non vennero tutti maturi
i sogni del tempo fiorito?*

*Qui resto, qui uomini formo
a immagine mia,
un genere che mi somigli,
e soffre e si dolga
e goda e s'allegri,
né cura si prenda di te:
com'io».¹²*

Mauro Ventola

Laureato in Filosofia



Peter Paul Rubens. Il Prometeo 1618

Bibliografia

1. Ultima riga dell'«esercizio di disidentificazione e autoidentificazione» ideato da R. Assagioli, presente nel suo studio a Firenze.
2. M. Ventola, «La crisi dell'essere umano e l'umanesimo del futuro: l'uomo ontologico di R. Assagioli», Convegno del Centro di Psicosintesi di Catania Per l'Emersione di una Nuova Umanità, Catania, Hotel Mercure, 6-7 Ottobre 2018.
3. Sartre, J. P., *L'esistenzialismo è un umanismo*, Mursia, Milano 2014.
4. Figlio di Eolo e Enarete, fu definito da Omero «Il più astuto degli uomini, riuscì ad ingannare persino la Morte. Nell'Ade su sottoposto a una punizione proverbiale. Con l'aiuto sia delle mani che dei piedi doveva portare in cima a una montagna, facendola rotolare, una grossa pietra, ma a breve distanza dalla cima, la pietra costantemente gli sfuggiva, rotolando in basso e costringendolo a ricominciare la sua eterna fatica, simbolo dell'accanirsi vano dell'uomo contro il proprio destino». (Il piccolo grande libro della mitologia classica, Arsenale Editore, Verona 2007). Come metafora della condizione esistenziale umana, si veda il lavoro di Albert Camus. (Camus, A., *Il mito di Sisifo*, Giunti, Milano 2017)
5. Nelle prime battute dell'opera di Eschilo, Prometeo viene preso in giro da Dominio, sgherro di Zeus, proprio riguardo al suo nome: «E i divini ti chiamarono Prometeo, il Presago: illusione d'un nome! Di 'presagi' proprio tu hai bisogno, di uno che ti dica la svolta, come sgusciare da questo cerchio ingegnoso».
6. La parola autentico infatti ha la sua radice in autòs, che ha la stessa radice di «autore». L'autore corrisponde a ciò che R. Assagioli definisce «Io reale», distinto dall'«Io fenomenico».
7. Campbell, J., *Il potere del mito*, Neri Pozza, Vicenza 2012.
8. «Nell'Antico Testamento è scritto che quando Dio apparve a Mosè nel roveto ardente gli disse: 'Io sono quello che sono'. [...] Anche l'uomo dunque è 'quello che è'. Egli pertanto può riconoscere la propria essenza divina proprio nella coincidenza, non con Dio, ma con se stesso. [...] Ecco dunque la possibilità concreta della liberazione dell'anima umana, che non è 'liberazione dalle catene', ma semplice affermazione da parte dell'uomo della propria intrinseca libertà di essere se stesso. Poiché l'uomo non è un Essere, ma un esserci, la sua libertà coincide con il suo esser-ci, cioè nel suo 'essere ciò che è', che comprende anche il 'ci', cioè i suoi limiti, il suo ancoraggio, la sua condizione di esistenza terrena, i suoi legami, le sue catene. [...] Allora l'anima è la totalità umana [...] Insomma le 'catene' costituiscono parte integrante della dimensione spirituale dell'uomo. Le catene non vanno infrante, perché ciò libererebbe soltanto una figura aerea leggera, ma anche inconsistente, la quale potrebbe sempre un giorno essere nuovamente ricontenuta dai lacci, momentaneamente spezzati. Si librerebbe temporaneamente il cielo, ma si perderebbe la terra. L'uomo si allontanerebbe dalla sua essenza allo stesso tempo umana e divina, perché non sarebbe più 'ciò che è' nella sua completezza: diventerebbe solo 'parte' e perderebbe così la 'totalità'». (Alberti, A., *Nel cuore dell'uomo, L'UOMO* Edizioni, Firenze 2014)
9. «Ancora e ancora nella storia/alcune persone speciali si svegliano/Non hanno spazio tra la folla/Ma sono mossi da leggi più vaste/Portano strani costumi con loro/E chiedono spazio per azioni coraggiose e audaci/Il futuro parla brutalmente attraverso di loro/Loro cambiano il mondo». – Rainer Maria Rilke
10. Emerge qui nella sua potenza il principio dell'integrità (essere la propria parola o considerare la propria parola come un'espressione e una misura di 'se stessi'). Prometeo è stato privato di tutto; senza corpo (poiché incatenato), tutto ciò che gli resta è il suo nucleo ontologico (la sua identità, la sua volontà e la sua parola: che si coordinano nell'intenzione/causa a cui ha deciso di dare se stesso).
11. Goethe, J. W., «Prometeo», in *Opere*, Sansoni, Firenze 1970.
12. Si pensa che il titolo dell'opera di Nietzsche *Ecce Homo* (dal latino: «Ecco un uomo!») sia riferito a Goethe.